Vecchi sentieri, nuove strade

Testimonianza di Eugenio

a cura di Giobbe

Riportiamo qui l'estratto di una chiaccherata con Eugenio, che tra le tante cose si dedica a recuperare o tracciare nuovi sentieri. Crediamo che ciò sia importante per stabilire un nuovo e diverso uso delle borgate per chi ci vive, con uno sguardo che non è né quello prettamente ludico, cioè sportivo o vacanziero, esterno, di chi cerca in montagna un'esperienza estetica, di ricarica dallo "stress" prima del successivo ciclo produttivo, né quello dominante che vede il suo centro di gravità sempre più spostato a valle, con una rete di collegamenti centralizzato che porta la montagna a svuotarsi sempre più di ogni attività, rendendo i suoi abitanti sempre più individualizzati e dipendenti dai servizi offerti dall'organizzazione urbana. Per quanto piccolo, quello che segue è un tentativo che va "per altra strada".

Ho iniziato a interessarmi dei sentieri molti anni fa. Fino agli anni '60 i sentieri erano in uso: ricordo la rete diffusa che c'era, ora quasi scomparsa. Ai tempi non mi interessavo molto dei sentieri, il bosco era pulito e si poteva passare dove si voleva. Dai '70 in poi invece le fabbriche hanno svuotato la montagna e in pochi anni i sentieri si sono chiusi, non più calpestati e attraversati dagli animali al pascolo che li tenevano puliti.
Ho ricominciato ad aprire sentieri a partire da un percorso che mi portava al principio della teleferica che uso per far scendere la legna a casa. Da lì è nata un po' questa passione di tracciare vecchie e nuove vie nei boschi, ma non per un loro uso turistico, quanto per facilitare gli spostamenti a piedi tra un luogo e l'altro. Ed è una soddisfazione vedere che c'è

chi questi sentieri li usa, anche se, per scelta, non li ho segnati né indicati in modo alcuno. Avevo pensato all'inizio di farlo, ma poi ho cambiato idea, così sono le persone stesse che frequentano i boschi a diffonderne la conoscenza e a mantenerli, sentendoli un po' più propri visto che nessuno è ufficialmente incaricato di curarli. Io non voglio avere riconoscimenti o che si sappia il mio nome, mi basta vedere che in pochi anni certi percorsi tornano ad essere frequentati per essere contento.

Per tracciare queste vie è importante passeggiare un po' e conoscere i luoghi, per ipotizzare i percorsi possibili. La caratteristica dei sentieri è che possono portare in un posto una persona a piedi con un percorso molto più breve della strada asfaltata. I percorsi di cresta sono quelli più brevi, in genere, perché non devono assecondare tutte le incisioni che la base di una montagna presenta con le sue vallettine, però presuppongono un dislivello elevato. I percorsi in costa, invece, possono stare a una quota inferiore, superare ugualmente i principi delle vallette e pur essendo un po' più lunghi hanno meno dislivello. E spesso collegano bene le località di mezza costa, che i sentieri turistici snobbano o attraversano solo in verticale per salire in alto e avere una bella vista: a noi invece, che non fuggiamo dalla città per una vacanza ma di questi sentieri facciamo un uso continuato, interessa più avere dei collegamenti orizzontali, funzionali allo spostamento più che al godimento del paesaggio, potendo tra l'altro apprezzare anche altri tipi di bellezza che non siano il panorama.



Mulattiera nei pressi di Boccioleto (Val Sermenza).

Ci sono tre tipi di traccia che io utilizzo nel ricreare i miei collegamenti. Osservo e seguo il dedalo di sentierini che usano gli animali selvatici, che si spostano nel bosco unendo fonti e prati, e soprattutto sono in piano o con pendenze progressive. In genere sono molto razionali. Poi ci sono le tracce dei cacciatori, che però portano a zone di appostamento e finiscono nel nulla. Infine i vecchi sentieri, spesso larghi perché usati per la transumanza o il trasporto con l'asino, a volte anche cavati nella roccia o con residui di pavimentazione e muri di contenimento.

Da queste tracce tiro dei collegamenti spostandomi sui percorsi dei selvatici. Individuato il percorso passo con il segaccio, o con la motosega se necessario, per aprire il varco ad altezza umana. Taglio le branche e le distendo lungo il percorso, di modo da segnare la via e da creare un contenimento per foglie e terra che col tempo si riempirà pareggiando il sentiero, laddove si passi in quota senza pendenze troppo pronunciate. Mi ero anche costruito

uno speciale rampone, una specie di pattino da ghiaccio che si poteva mettere sia sulla gamba sinistra che sulla destra, capovolgendolo, di modo che al passare raschiasse la terra e aiutasse a pareggiare il terreno, ma l'ho poi abbandonato perché poco pratico. In fin dei conti per la manutenzione straordinaria basta passare una volta l'anno con uno zappettino per livellare il terreno e con un segaccio per tagliare rami caduti o cresciuti sul percorso. Si possono fare piccoli ponti in legno con polloni di castagno legati insieme , ma vanno sbozzati perché devono essere piatti e messi in piano altrimenti sono scivolosi quando bagnati. Per passare piccoli rivoli basta mettere delle pietre abba-

ALTRE STRADE

Il territorio dei villaggi montani, in queste regioni, era attraversato da una fitta rete di percorsi, al fine di rendere ogni luogo "accessibile".
I percorsi avevano la funzione di collegamento verticale tra il fondovalle e gli insediamenti a quota superiore, e di collegamento orizzontale tra le borgate situate a mezza costa. Anche la viabilità principale parallela alla valle generalmente evitava le aree alluvionali mantenendosi ad una certa quota lungo i fianchi dei pendii. Spesso erano più facili i collegamenti da un versante all'altro della stessa dorsale che attraverso, o lungo, un corso d'acqua.
Si trattava di reti nel senso proprio del termine: ogni luogo era collegato a tutti gli altri, anche se alcuni segmenti erano più agevoli da percorrere di altri: carrabili pochissime, mulattiere molte, alcuni sentieri percorribili solo a piedi. Alcuni tratti erano percorribili solo nella bella stagione e altri erano mantenuti percorribili durante tutto l'anno.
*La rete di percorsi era oggetto di continue attività organizzate di manutenzione e di spalatura della neve (*rò¡de, ruèides*), secondo turni di lavoro non retribuito effettuati in proporzione alla quantità di terreno posseduta. Il Comune stabiliva quante persone fossero necessarie e formava delle squadre (*dezene*). Chi non voleva o non poteva partecipare al lavoro doveva pagare una quota, che veniva distribuita tra quanti avevano lavorato. Questa forma di organizzazione economicamente forte, anche se non su base monetaria, è stata generalmente in vigore fino al dopoguerra.*
All'interno delle borgate, le strade erano normalmente lastricate con pietre conficcate nel terreno, in modo da impedire il formarsi del fango. In caso di forte pendenza, elementi trasversali in pietra o in legno convogliavano l'acqua fuori dalla strada.
Le mulattiere più importanti erano dotate di canaletti di drenaggio e di muretti di delimitazione, che potevano costituire un luogo di sosta, a volte anche al coperto in presenza di cappelle votive porticate.
Alcune mulattiere erano delimitate da lastre di pietra posizionate nel senso della lunghezza, che facevano da segnale di riferimento in caso di abbondanti nevicate; in prossimità di alcune curve potevano trovarsi dei rialzi utilizzati per frenare le slitte. Non erano infrequenti infrastrutture di "ingegneria

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

stanza grosse per il lungo, assecondando il flusso della corrente, di modo da non intoppare ed essere di intralcio durante le piogge. Non vanno appoggiate di piatto ma interrate o incastrate le une a fianco delle altre come fosse un muro disteso per terra, con la sua profondità, in questo modo non si spostano e durano a lungo. Se c'è una fonte (da noi ce ne sono tante), è bene includerla o collegarla al percorso.

Più sono usati, meno i sentieri hanno bisogno di manutenzione perché è il camminare stesso che ne migliora il fondo. È solo dove sono a rittocchino, cioè affrontano il dislivello di petto, che l'acqua può fare dei danni o la pavimentazione e gli scoli possono essere importanti, ma qui si apre un altro capitolo. A volte, nei passaggi più esposti può essere utile mettere un cordino metallico per aggrapparsi, laddove la roccia si bagna o ghiaccia e può esserci pericolo. È sempre meglio evitare questi interventi, perché vuol dire che il sentiero ci porta in un luogo poco adatto al transito, da evitare, ma certi vecchi percorsi passano già da lì e non è possibile fare altrimenti.



Strada da lesa sull'inverso di Bussoleno (Valsusa).

A volte, dove c'è l'attacco di un sentiero non pulisco dai rami intenzionalmente, per celare a uno sguardo distratto un bivio o una via alternativa quando il percorso porta a una casa, di modo che l'uso resti agli abitanti e a chi li conosce.

Tutto ciò sembrerà strano, e certo parte dalla mia passione personale, però il fatto che questi sentieri una volta aperti tornino di uso comune mi fa capire che ne vale la pena. Con un buon sentiero ci si può spostare da un luogo a un altro senza fatica e con tempi equiparabili a quelli dell'automobile, ma senza i suoi costi. In una società dove la centralizzazione

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

popolare" di notevole impegno costruttivo (mulattiere pavimentate, ponti), concepite e realizzate per durare.

Oggi l'accessibilità è misurata rispetto ai veicoli a motore. Le poche strade carrozzabili sono state costruite in genere tardi (quando la gente era già emigrata), e pressoché sempre senza uscita, diramazioni di un sistema a pettine in cui gli elementi portanti sono le strade di fondovalle. Le forti relazioni spesso esistenti tra i due fianchi di una stessa montagna sono quasi ovunque scomparse. Il riuso di una borgata, oggi, può essere condannato a dipendere da una nuova strada.

dei collegamenti è in continuo sviluppo e anche nei piccoli paesi, o forse soprattutto vista la mancanza di trasporto pubblico, l'uso dell'automobile privata si fa sempre più invasivo, la costruzione di nuove strade non motorizzabili è un'alternativa importante, in opposizione a questa tendenza. Certo presuppone buona volontà, come per tutte le cose fatte in modo diverso da quello che viene incoraggiato. In montagna siamo pochi e spesso lontani, e se vogliamo uscire dall'atomizzazione su cui si basa la vita moderna, questa è una delle cose necessarie da fare. Se si entra nell'ottica, superata la prima fase, ciò non presuppone sforzi in più, ma avviene automaticamente durante i normali spostamenti: basta iniziare!

Il testo della scheda che accompagna l'articolo è un estratto rielaborato da A. Bocco/G. Cavaglià, "Flessibile come di pietra - tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani", Celid, 2008.

Le immagini sono tratte dallo stesso volume da cui è stato estratto il testo della scheda.